



CARTE VALABLE

du 11 juin 1962

au 10 juin 1965



Jura

Le Préfet,

Président du Conseil général de Jura

NOM PEROTTI

Prénoms Ignace

Né le 19 décembre 1933

à NOVA-IMAGNA (Italie)

de PEROTTI Baptiste

et de CARRELL Maria

Nationalité Italienne

Situation de famille : célibataire, NEKA/NEKA/NEKA (1)

Date d'entrée en France 11 juin 1958

Durée de séjour ininterrompu en France

— Depuis le 11 juin 1958

Profession BOULANGER (voir carte professionnelle)

Adresse SAINT-GERMAIN EN MONTAGNE  
(Jura)

(1) Raport les mentions requises

## **L'uomo delle tre patrie.**

*Innocente e la moglie Rosa sembrano la coppia di emigranti dalle vicende simili in più momenti. Lui è l'uomo delle tre "patrie": dapprima la Valle Imagna, lasciata alla ricerca del meglio, e l'esperienza di boscaiolo a Champagnole, in Francia, per raggiungere poi Rosa nella Vallée, passando dai boschi a gestire la pizzeria al Brassus con lei. Oggi Innocente, con i figli sistemati e indipendenti, vive da pacifico pensionato, ricordando le vicende del loro passato, sempre vissute nel lavoro ma soprattutto nell'onestà, "condannando" qualche connazionale che "sgarrava"...*

Carta di soggiorno rilasciata il 19 giugno 1962 a Innocente Pesenti dal Prefetto del Cantone *Jura*.

## Una famiglia d'emigranti.

Io nel Cinquantotto sono espatriato in Francia. In quel periodo, la Valle Imagna era un po' povera, c'era poco impiego manuale e tutti cercavano di andare a lavorare da altre parti, a Milano o all'estero. Già mio nonno era emigrato a Parigi, seguito poi dal papà, che è rimasto là diciotto anni, finché è ritornato in Italia, quando è morto il nonno. Ogni tanto gli dicevo:

“Che cosa ti è saltato in mente a lasciare Parigi, per ritornare a Rota?”.

La mamma, però, non si era mai troppo adattata alla vita di Parigi e parlava poco il francese. Anche i miei quattro fratelli e la sorella sono stati tutti all'estero. Mi chiamo Innocente Pesenti<sup>1</sup> e sono del Trentanove. I nonni io non li ho mai conosciuti, perché sono morti rispettivamente nel Ventotto e nel Trenta. Il papà, a Rota d'Imagna, rientrato dalla Francia, faceva il coltivatore diretto: viveva con quel poco che gli offriva la terra e le tre o quattro mucche che allevava. I fratelli, appena arrivavano a diciassette o diciotto anni, partivano per la Francia e là, dopo la guerra, avevano creato un'impresa di boscaioli. Il primo dei miei fratelli era del Ventuno, il secondo del Ventitré, un altro del Ventiquattro, poi uno del Ventisette, la sorella del Trentuno e, infine, io del Trentanove. I primi due fratelli, cioè quelli più grandi, sono emigrati assieme, in Francia, presso alcuni zii. Io, invece, sono partito molto più tardi, nel Cinquantotto, raggiungendo in Francia i fratelli, che lavoravano nei boschi. La mia non è stata una scelta obbligata perché, essendo l'ultimo dei fratelli, avrei potuto anche studiare, però, quando ho visto che i fratelli disponevano di più soldi, rispetto a quanti non ne avessi io, *m'è 'gnit vòia de partì* (mi è sorto il desiderio di partire).

<sup>1</sup> La testimonianza di Innocente Pesenti, nato a Rota d'Imagna il 19 dicembre 1939, offertaci il 22 ottobre 2001 nella sua abitazione privata di L'Abbey (Vallée de Joux, Nord Vaudois, Svizzera), è contenuta nel nastro DT FD 000066 assieme a quella della moglie Rosa Berizzi, riportata nel capitolo successivo.

Io non sono emigrato tanto per necessità, ma piuttosto per la ricerca del meglio, per il desiderio di viaggiare e perchè vedevo che i miei fratelli, quando venivano a casa durante l'inverno, rimanevano lì, inattivi, magari anche due mesi e... avevano sempre soldi ed erano vestiti bene! Avevo diciotto anni e tanta voglia di sperimentarmi. Forse mio padre sperava che l'ultimo figlio si sarebbe... salvato dall'emigrazione. Tuttavia, quando anche io ho deciso di andarmene, il papà non ha insistito nel trattenermi. L'emigrazione allora era all'ordine del giorno. Per i giovani che si affacciavano alla vita adulta, l'idea era quella. Lui, del resto, sapeva che andavo con i fratelli, per cui non mi sarei trovato solo e allo sbaraglio.

### **Le “spedizioni” d'emigranti italiani in Francia.**

Nel Cinquantotto, quando sono emigrato in Francia, non ho dovuto chiedere il visto sul passaporto, però sono partito con la spedizione degli emigranti italiani: avevamo tutto un treno a nostra disposizione, appunto quello, che trasportava gente proveniente da tutta Italia, anche abruzzesi e calabresi. C'era una visita severissima da superare, a Milano, dove ci siamo fermati un giorno e mezzo: lì, un gruppo di medici francesi ci hanno visitato i polmoni, fatto la radiografia, prelevato il sangue,... ah, quante cose! In quella circostanza, il “capo-spedizione”, che parlava un po' la lingua francese, venne respinto, perché non aveva superato positivamente la visita. Era un dramma anche per i respinti, eh! Quell'uomo, avendo visto che io conoscevo un po' il francese, mentre mi consegnava tutte le carte del gruppo, mi ha detto:

“Tieni. Adesso tocca a te renderti utile per tutti loro!...”.

Quello era un treno speciale: Milano, Torino, *Modane*. Arrivati a *Modane*, ad ogni stazione successiva, in territorio francese, chiamavo ad alta voce i nomi delle persone che dovevano scendere: su quei fogli, infatti, c'erano scritte le varie stazioni e le persone che dovevano scendere ad ogni fermata. Quando li nominavo, dicevo loro:

“Guardate che, alla prossima stazione, tocca a voi scendere e ci sarà lì qualcuno ad accogliervi!...”.

I padroni erano obbligati a venire a ricevere gli operai alle diverse stazioni, da *Modane* fino a *Champagnole*, passando per *Chambery*, *Nantua*,... e molte altre località.

Su quel treno, gli emigranti ridevano e cantavano fino a *Modane*, ma quando, là, in territorio francese, vedevano le divise blu dei doganieri, non si sentiva una mosca volare, perché c’era un silenzio assoluto! Si erano seduti tutti, in silenzio, quasi impauriti, e più nessuno diceva una parola! Erano situazioni molto particolari, il momento era duro, inoltre la maggioranza di questi poveri emigranti non sapeva una parola in francese!

### **Il mio primo viaggio in Francia.**

A Milano, prima di partire, dopo avere superato positivamente la visita medica, ci hanno restituito il nostro passaporto, che qualche settimana prima avevamo dovuto spedire a questo centro di Milano, gestito dai francesi, il quale organizzava le spedizioni. Quella sera, poi, ho dovuto distribuire il passaporto anche alle altre persone dell’elenco che mi era stato consegnato. Mi ricordo che eravamo in duecentotrenta o duecentoquaranta emigranti.

Così ho incominciato a chiamare ad alta voce una per una tutte quelle persone, per consegnare loro il passaporto. Il contratto di lavoro, invece, me l’avevano fatto avere i miei fratelli, che erano già là da molti anni con un’impresa di boscaioli.

Da casa ero partito da solo: in quel periodo tanti uomini di Rota emigravano, ma quasi tutti andavano a fare i muratori, o anche gli imbianchini: c’erano solo tre o quattro gruppi di boscaioli.

Prima di allora, io non ero andato oltre Bergamo e Milano. Mi ricordo molto bene la partenza, il saluto al papà e alla mamma, perché sono fatti che non si possono dimenticare. La mamma non ha parlato neanche tanto, però piangeva, mentre il papà mi ha detto: “Ricordati che adesso vai! Ho venduto le mucche, ho affittato i prati e... io e la tua mamma ci arrangiamo lo stesso e riusciremo

a tirare avanti! Tu, però, non pensare di ritornare a casa tra cinque o sei mesi, perché magari ti accorgi che il lavoro là non ti piace! Queste sono scelte importanti e si fanno un a sola volta! Ricordati che sarà dura!...”.

Mi ha detto anche:

“Ricordati, nella tua vita, di essere sempre onesto e di mantenere ad ogni costo fede alla parola che dai!...”.

Queste sono state le sue ultime parole. Io sono partito con quelle raccomandazioni nel cuore. *Me ì e làcreme amò adèss, quande che ga pénsel?*<sup>2</sup> Il distacco dai genitori è stato un momento abbastanza duro. La mamma, invece, mi aveva fatto la morale giorni prima, ma al momento della partenza non mi ha detto nulla, perché era molto emozionata e piangeva. Il papà, invece, prima non mi aveva detto niente, ma il giorno stesso della partenza mi ha preso e mi ha fatto quel discorso. Io sono partito il pomeriggio. Dovevo trovarmi all’Opera Bonomelli con gli altri emigranti, circa una quindicina. La valigia me la sono preparata io, ma c’erano dentro poche cose, quindi era subito fatta. La mamma mi aveva aiutato a preparare due o tre camicie, qualche maglione e poco altro.

### **Il lavoro del boscaiolo consisteva nell’abbattere quasi solo abeti.**

Io sono arrivato alle due di notte a *Champagnole*, nel *Jura* francese, e alla stazione erano venuti a prendermi mio fratello e un cugino. Arrivato là, io vivevo con i fratelli e ho avuto pochissimi problemi d’inserimento. I francesi sono più espansivi rispetto agli svizzeri e mi hanno favorito; i secondi, all’epoca, volevano ben giudicare la persona, perché prima pretendevano di vedere con chi avevano a che fare, mentre in Francia io ho cominciato subito ad uscire con i coetanei francesi, i quali mi hanno bene accettato, e così ho imparato subito la loro lingua. In Francia ci sono stato dal

2 Mi vengono le lacrime ancora adesso, quando ci penso!

Cinquantotto fino al Sessantatrè e lavoravo come boscaiolo. Abitavo a *Sainte Germaine en Montagne*, un paese a circa cinque chilometri da *Champagnole*. I fratelli vivevano tutti in quella regione ed erano sposati: ciascuno di loro aveva la sua casa, dove viveva con la propria famiglia. Io sono andato ad abitare in casa di uno di loro, che aveva un figlio. Mia cognata, infatti, mi aveva detto: “Vieni ad abitare qui con noi, che penso io a farti da mangiare”. Per me era com’essere a casa, forse anche meglio. Il lavoro del boscaiolo consisteva nell’abbattere quasi solo abeti. Durante l’inverno, con la neve sulle alture, ci spostavamo da un’altra parte, dove c’erano soprattutto querce e faggi. La nostra specialità, però, era la lavorazione dell’abete. In Francia si procedeva in questo modo: il proprietario della foresta, cioè il Comune o lo Stato, quando decideva di tagliare un lotto di bosco, chiamava la forestale, la quale segnava le piante da tagliare, messe poi all’asta. Quelli delle segherie, a loro volta, interessati ad acquistare il legname, andavano a vedere i lotti disponibili per il taglio e facevano la loro offerta alla forestale. L’assegnatario, infine, veniva da noi boscaioli e ci chiedeva di tagliare il bosco, dopo avere stabilito, di comune accordo, il costo al metro cubo del legname. Il nostro compito era l’abbattimento delle piante, che poi lavoravamo a terra e, in certi casi, tiravamo anche fuori dalla foresta con il trattore, in posto accessibile perché fossero caricate sul camion. I miei fratelli operavano in proprio: alla fine della *côpa*<sup>3</sup>, si divideva il guadagno in parti uguali, detratte le spese, la tassa sulla vecchiaia e quanto era dovuto al sistema sociale francese. Dove eravamo noi, c’erano altri valligiani impegnati con le piante, ad esempio gli Offredi di Peghera e i cugini Capelli, che erano già nati in Francia e là dimoravano ormai stabilmente.

3 Il lavoro eseguito per quella partita di piante.

# AVIS IMPORTANT.

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

## MINISTÈRE DU TRAVAIL ET DE LA SÉCURITÉ SOCIALE

### CARTE ORDINAIRE DE TRAVAIL A VALIDITÉ LIMITÉE.

D N° 065145

NOM : PESENTI Innocent

Tout étranger exerçant sur le territoire de la France métropolitaine une activité professionnelle salariée, doit posséder une carte de travailleur (décret n° 16.154 du 6 juin 1958, article 1<sup>er</sup>, § 1<sup>er</sup>)

Il est interdit à toute personne d'employer un étranger sans avoir de la carte de travail. Il est également interdit d'employer un étranger dans une entreprise professionnelle ou une profession salariée que celle mentionnée sur ladite carte (article 16, livre II du Code du Travail)

L'étranger qui demande la délivrance d'une carte de travailleur au moment de son entrée en France est tenu de produire un contrat de travail visé par le Ministère du Travail et de la Sécurité Sociale

La présente carte donne à son titulaire le droit d'exercer pour une durée de 3 ans, sur l'ensemble du territoire de la France métropolitaine, la ou les activités professionnelles salariales mentionnées page 2 (décret n° 16.154 du 6 juin 1958, article 2, §§ 1 et 2)

Elle peut être renouvelée une ou plusieurs fois.

Les demandes de renouvellement doivent être présentées aux services de main-d'œuvre dépendant du Ministère du Travail et de la Sécurité Sociale ou ceux du Service des cartes de validité de la carte (décret n° 16.154 du 6 juin 1958, article 2, § 3)

Elle doit être présentée à toute réquisition des autorités chargées du contrôle des conditions de travail (décret n° 16.154 du 6 juin 1958, article 1<sup>er</sup>, § 2 bis)

PENALITÉS : L'employeur qui aura contrevenu aux dispositions des articles 14 et 15 du livre II du Code du Travail est puni d'une amende de 100 à 12.000 francs pour chaque infraction constatée.

Article 263 du Code Pénal ne sera pas applicable.

1070. — Cette carte ne peut tenir lieu de carte de séjour.

Elle n'est valable, en ce qui concerne les étrangers âgés de 16 ans au moins, qu'accompagnée de la carte de séjour ou du placépied ou tenant lieu, délivrés par les services du Ministère de l'Intérieur.

A. E. 744320 (30766)

Né(e) : Brücheron (02-04)

#### CARTE VALABLE

du 11 juin 1961

au 10 juin 1964

#### VALIDITÉ TERRITORIALE

DOUBS - JURA

Délivrée le 1961 MAI 21

par M. le Directeur départemental du Travail et de la Main-d'œuvre de JURA

Le Docteur,

Pour le Directeur :

Le Chef du Service Départemental  
de la Main-d'œuvre

NOM : PESENTI

Prénoms : Innocent

Né le 19 décembre 1939

à Rota Imagna (Italie)

de Baptiste

et de Capelli Maria

Nationalité Italienne

Sexe : Masculin

Date d'entrée en France : 11 juin 1958

N° de la carte de séjour :

Quando ero in Francia, io non ho mai scritto molto a casa, solo tre o quattro volte all'anno. Tuttavia, dopo il primo periodo d'adattamento, mi ero inserito bene, al punto che sono rimasto là tre anni, prima di rientrare in Italia! Con i miei fratelli si lavorava anche il sabato e si stava a casa solo quando pioveva. Noi avevamo questo sistema: durante l'estate facevamo circa nove ore e mezzo al giorno, mentre d'inverno solo otto ore e mezzo, sabato compreso, perché si diceva:

“Non si può tenere il colpo, se si è stanchi! E' meglio fare nove ore che rendano, piuttosto che dodici un po' così...”.

A me piaceva fare il boscaiolo, anche se era un lavoro duro, perché a quei tempi non c'erano tutte le macchine di oggi e l'attrezzatura così evoluta.

La domenica si dovevano pulire le motoseghe e provvedere alla manutenzione dei furgoni, che si usavano per raggiungere il posto di lavoro. Più tardi, nel Sessantuno, avevo comperato la macchina e avevo conosciuto Rosa: in quel periodo avevo la sorella che stava al *Brassus*, dove abitava la mia futura moglie, la quale lavorava allora in un ristorante, gestito da una cugina. Noi ci siamo conosciuti proprio in quel ristorante e, dopo due anni, nel Sessantatrè, ci siamo sposati.

### **Dal bosco francese alla fabbrica svizzera.**

Quando io ho preso moglie, era il momento in cui tutti parlavano solo di Svizzera e la presentavano come se fosse una *Merica*<sup>4</sup>: anche io mi sono fatto convincere da queste fantasie. Sono quindi venuto a lavorare in Svizzera e, un lunedì mattina, ho oltrepassato la frontiera francese con la mia macchina e la mia valigia: con il padrone, però, non avevo stabilito né il prezzo, né nient'altro. In quel periodo, il suocero lavorava a *Bière* e mi aveva convinto a trasferirmi lì.

4 America, ossia una sorte di “sogno americano”.

Quella stessa mattina, alle undici, mi hanno chiamato nell'ufficio della ditta. C'era lì, ad aspettarmi, un signore, un giovane già con lunga barba, il quale mi dice:

“Io sono friulano!...”.

“Ah, sì? E io sono bergamasco!...”, gli ho risposto.

Quel giovane, dopo avermi sentito parlare, aggiunge:

“Ma tu parli bene il francese! Lo parli anche meglio di me!...”.

“Ho fatto più di cinque anni in Francia! Lo credo!...”, gli ho risposto.

“Lo sai perché io sono qua? - Mi dice lui – Perché i dirigenti in ditta mi hanno mandato da te a tradurti le cose che ti devono dire! Vai pure giù da solo dalla segretaria, perchè non hai bisogno di me per parlare e capire, dato che te la sbrogli meglio tu di me!...”.

Difatti sono andato giù e, dopo avermi chiesto i dati di nascita e altre informazioni, quella segretaria mi chiede:

“Che prezzo hai convenuto all'ora?”.

Ed io:

“Ancora nessun prezzo, perché al padrone avevo detto solo che venivo su a lavorare e basta!”.

Quella segretaria telefona subito al padrone, per farsi dire la tariffa oraria, perché doveva inserire la cifra sul contratto, e poi mi comunica:

“Il padrone ha detto tre franchi e quaranta all'ora”.

Io ho esclamato:

“Porco d'un cane!...”.

Ho fatto un calcolo veloce di quanto prendevo al giorno e poi ho detto subito a quella signorina:

“No, no! Si fermi un attimo! Telefoni subito al padrone, gli dica che io torno immediatamente in Francia! Riferisca pure che gli regalo il mio lavoro, quello che ho fatto stamane, dalle sette alle undici, ma a queste condizioni, per trenta franchi al giorno, io non sto certo qui a lavorare e torno subito di là! Quella signorina ha telefonato immediatamente ancora al padrone, il quale ha concluso:

“Ascolta, adesso stai qui, che al pomeriggio discuteremo della cosa con tuo suocero”.

Al pomeriggio è venuto lì anche il suocero, che mi ha detto:

“Eh, ma devi capire che incominci a lavorare solo adesso...”.

“Ma io non riesco a mangiare, con quella paga!...”.

Alla fine sono rimasto, ma a questa condizione: lui mi dava dieci centesimi all’ora di più ogni mese, per tre mesi. Modesto (così si chiamava mio suocero) ci teneva che io lavorassi lì, soprattutto per Rosa, dato che successivamente è venuta giù anche lei a lavorare in quella fabbrica, con l’incarico di curare le spedizioni. Noi abbiamo lavorato lì per cinque anni, fino al Sessantotto, quando la cugina del *Brassus* ci ha proposto di prelevare noi la pizzeria. A Rosa era sempre piaciuto fare quel lavoro: così ci siamo licenziati a *Bière* e siamo venuti qui. Il padrone della fabbrica, quando gli ho comunicato che andavo via, ha insistito:

“Non andare via! Se rimani qui ti do due franchi di più all’ora”.

Ma io gli ho risposto:

“Guardi che io non sono venuto qui per fare un ricatto, eh! Io vado via perché ho qualche cosa d’altro da fare. Adesso è troppo tardi! Ormai ho dato la mia parola e, quindi, non torno più indietro”. Il Modesto, di fronte a questa nostra intenzione, all’inizio era un po’ esitante e ci ripeteva:

“Non è mica semplice gestire una pizzeria!... Vedrete...”.

Lui, in sostanza, voleva tenere unita la sua famiglia: com’era unita là, in Italia, voleva tenerla assieme nello stesso modo anche qui in Svizzera.

### **Gli italiani, qui, anche per un motivo d’orgoglio, si sono sempre dati molto da fare.**

Innanzitutto devo dire che le scelte fatte le ho maturate personalmente e non mi sono state imposte: come dicevo prima, quella di emigrare è stata soprattutto una decisione mia! Pur trovandomi qui, in Svizzera, da molti anni, spesse volte mi viene sempre in mente l’Italia! Io mi sento italiano al cento per cento e, anche al-

l'estero, ho cercato di promuovere tutto quello che è un prodotto nazionale, e di presentarlo bene!

Questa valle, dal Sessanta ad oggi, è cambiata molto, sono state fatte molte costruzioni, anche le fabbriche si sono ingrandite e c'è molta più gente che lavora. E' comunque difficile spiegare tutta l'evoluzione che c'è stata. Dal punto di vista urbanistico sono state costruite molte case, però la valle è cambiata anche come mentalità, perché oggi gli svizzeri sono più aperti. L'atteggiamento si è modificato grazie al fatto che, durante questi ultimi decenni, ci sono stati matrimoni tra straniere e svizzeri. All'inizio gli italiani si sposavano generalmente solo tra connazionali, ma progressivamente hanno incominciato a sposarsi anche con donne e uomini svizzeri, cosicché la mentalità si è pian piano cambiata da entrambe le parti. Insomma, gli svizzeri hanno capito che non avevano a che fare solo con gente tagliata e squadrata con l'accetta, ma con persone che hanno saputo sbrogliarsi, assumersi le proprie responsabilità, rendendo così possibile, attraverso questa consapevolezza, la prima forma d'integrazione.

Il contributo che gli italiani hanno dato a questo cambiamento è stato notevole, specie quello dei bergamaschi! Le imprese edili che hanno lavorato qui, in questi decenni, sono state quasi tutte d'italiani: Bianchi, Fantoli, Campiotti, Magni, Zenoni,... ossia persone che sono venute qui prima di noi, alcune già all'inizio del Novecento, e hanno reso prospere certe attività. L'italiano ha contribuito molto ad ordinare questa regione, anche nei boschi e nelle segherie. Un tempo, negli anni Cinquanta, i nostri immigrati erano boscaioli, muratori, mentre oggi i figli di quei pionieri sono ingegneri, tecnici... alcuni ancora boscaioli, perché a loro quel lavoro piace, non certo perché obbligati! L'italiano, in questa regione, ha senz'altro migliorata la sua condizione sociale.

Probabilmente, anche per un motivo d'orgoglio, gli italiani hanno fatto perfino meglio degli svizzeri! I nostri non potevano aiutare tanto i loro figli nel campo scolastico, non possedendo bene la grammatica francese, però molti di quei ragazzi superavano gli

esami con il massimo dei voti, meritandosi anche premi! Gli italiani, qui, si sono sempre dati da fare.

L'emigrazione bergamasca ha avuto la massima espansione in questa regione nei primi anni Cinquanta, perché quando siamo arrivati noi, all'inizio degli anni Sessanta, incominciava già a diminuire, mentre si andava affermando quella proveniente dal Sud Italia. In quel periodo c'è stato il *boom* del lavoro nell'orologeria, cioè della meccanica di precisione: addirittura certi imprenditori svizzeri andavano in Italia a reclutare operai, perché avevano bisogno di tanta manodopera. I bergamaschi, qui, si sono fatti onore con il loro lavoro! I meridionali, in proporzione alla quantità, devo dire che non hanno fatto la stessa cosa. Anche alcuni di loro si sono fatti onore, ma sulla quantità c'era sempre stato qualcuno che faceva il furbo, che magari se ne andava alla fine della stagione senza pagare le pendenze. Il bergamasco, invece, non andava via, se c'erano conti in sospeso: partiva solo quando era sicuro di avere a posto tutte le sue faccende, e quindi di potere tornare tranquillo l'anno successivo. Il bergamasco era e rimane una persona di parola. Mi ricordo il papà, che mi diceva sempre:

“Se uno ti dice ‘merda’, puoi dirgli di tenersela, perché quello non vale più di te! Ma devi sempre poter provare quello che ti ha detto!...”.

Vi racconto questo fatto. Quando ero a *Bièra* a lavorare nella fabbrica di sci, mi ricordo che ero molto amico di un mantovano, impiegato con me.

Era un inverno freddissimo e, una mattina, stavamo facendo la nostra solita colazione delle nove, quando gli dico:

“Ma... che cosa hai fatto? Non hai tolto il pigiama questa mattina?”.

*E lù l'me fà<sup>5</sup>:*

“Con il freddo che fa, ho tenuto su il pigiama! Poi... non dirmi che tu non vai mai alla *Placette*: è un supermercato dove tu entri

5 E lui mi dice.

a provare i pantaloni in una cabina e poi esci con due paia, quello sotto e quello sopra!...”.

Io gli ho risposto:

“Ma, perché? Tu fai queste cose?...”.

“Sì, eccome! E’ capitato anche tante volte!...”, afferma lui.

“Ah, no! Io no! Io... mai! Io non sono mai andato a rubare queste o altre cose!”, gli ho risposto.

Da quella volta, gli sono stato alla larga. Il giorno che non posso più comperarmi i pantaloni, li metterò su stracciati, come i più poveri, ma io mai riuscirei a compiere queste azioni!

### **La Svizzera non è il paradiso.**

C’è da dire che la Svizzera non è il paradiso, perché ha anch’essa i suoi lati brutti, come del resto l’Italia. Che mi tiene legato ancora oggi all’Italia è l’insieme di tante cose: sono nato italiano e soprattutto mi sento italiano. E’ raro, ad esempio, che io comperi una macchina straniera. Quando devo spendere, di solito acquisto manufatti di marca italiana: se prendo vestiti in Svizzera, solitamente li cerco tra le marche italiane, cioè preferisco capi di vestiario provenienti dall’Italia.

C’è il Circolo degli italiani, ma qualche anno fa funzionava meglio, mentre oggi serve solo per quelle tre o quattro persone che vanno là a giocare a carte! Noi diventiamo vecchi e non abbiamo più voglia di uscire e di fare tante cose, mentre i nostri figli ormai sono nati qui e fanno la vita come tutti gli svizzeri: loro non hanno più nessun motivo per frequentare il Circolo degli italiani, quando tutti i loro amici sono dall’altra parte! I Circoli hanno fatto un po’ la loro storia e probabilmente si è esaurita la funzione che avevano all’inizio.